

LA POSITIONING NETWORK ANALYSIS TRA SÉ DIALOGICO E COMUNITÀ DI PRATICHE

M. Traetta, S. Annese, Spadaro, P.F.
Università di Bari

Aderendo all'obiettivo generale del simposio, e cioè l'indagine e il confronto tra i diversi modelli teorici e i vari metodi utilizzati nello studio delle dinamiche identitarie, il nostro contributo si propone di esplorare l'approccio dialogico, illustrando il nesso tra Dialogical Self Theory e Comunità di Pratiche ed evidenziando la trama intersoggettiva dell'identità, attraverso una proposta metodologica applicata a contesti "blended", che integrano ambienti reali e virtuali d'interazione.

L'approccio dialogico è fortemente radicato nella prospettiva sociostruzionista che esalta la dimensione sociale e relazionale della costruzione identitaria (Gergen, 1994). In questa prospettiva il Sé è inteso come prodotto delle relazioni tra individuo e contesto sociale (Mead, 1934), come un processo di negoziazione in cui il Sé si nutre delle pratiche sociali e dei significati prodotti nelle relazioni con gli altri.

In questa prospettiva il dialogo diventa motore dell'identità, forma di costruzione del Sé (Bakhtin, 1973). Tale aspetto viene particolarmente esaltato attraverso la definizione di Sé dialogico (Hermans, 1996, 2001). La Dialogical Self Theory (Hermans, Kempen e Van Loon, 1992; Hermans, 1996; 2001), contrastando la rappresentazione essenzialista e cartesiana del Sé, fornisce un'illustrazione efficace della natura dinamica e dialogica dell'identità, definendola nei termini di una molteplicità di posizioni occupate dall'Io nello spazio identitario e coinvolte in un dialogo continuo e costante (Hermans, 2001). L'Io ha la possibilità di muoversi da una posizione spaziale all'altra, dando vita a diversi posizionamenti. Il continuo dialogo tra le voci dell'Io emerge efficacemente attraverso la rappresentazione grafica del Sé elaborata da Hermans (2001), consistente in un cerchio concentrico con linee tratteggiate a simboleggiare proprio il dialogo e quindi la continua negoziazione del Sé. Il dialogo, motore fondamentale dei processi identitari, si estende anche a voci esterne alla persona rendendo le identità strettamente interconnesse alle caratteristiche del contesto sociale e culturale.

Attraverso i posizionamenti (Harré e Van Langhenove, 1991) ciascun individuo definisce la propria identità in un preciso momento, all'interno della conversazione. La possibilità di usare diversi posizionamenti dipende dal contesto interattivo e dalle specifiche situazioni: gli individui effettuano delle scelte strategiche tra le varie posizioni possibili per raggiungere i propri obiettivi nell'interazione (Antaki e Widdicombe, 1998); pertanto le identità dipendono fortemente dal contesto sociale e culturale e dagli strumenti che gli individui hanno a disposizione per sperimentare nuove posizioni o potenziare, modificare o anche distruggere, vecchie posizioni. In tal senso risulta interessante comprendere come l'identità si costruisce nei diversi contesti, a seconda delle specifiche situazioni. Per questo si sono sviluppati molti studi nel tempo che hanno tentato di esplorare la costruzione dialogica del Sé in contesti sempre diversi. Dapprima la teoria dell'identità dialogica si è sviluppata nella pratica clinica, dove ha avuto origine, per poi estendersi a molteplici ambiti come la psicologia dello sviluppo (Fogel, de Koeyer, Bellagamba e Bell, 2002), gli studi interculturali (Rowe e Schelling, 1991), il contesto educativo (Salvatore, Ligorio e De Franchis, 2005), il contesto professionale (Annese, 2005), quello religioso (Scardigno, Mininni e Manuti, 2008), fino ai contesti virtuali (Hermans e Ligorio, 2005) che attualmente attirano l'interesse di molti studiosi in quanto forniscono agli individui la possibilità di sperimentare nuove posizioni del Sé attraverso i diversi strumenti messi a disposizione.

La natura dialogica dell'identità si incassa nella trama intersoggettiva delle Comunità di Pratiche, insiemi di individui che negoziano le condizioni della propria esistenza in uno spazio discorsivo di intersoggettività (Wenger, 1998). Le principali dimensioni negoziate all'interno di ciascuna

comunità sono rappresentate da: impegno reciproco, impresa comune e repertorio condiviso, condizioni fondamentali nelle traiettorie di partecipazione che, promuovendo appartenenza, si riflettono sulle traiettorie identitarie. Impegnandosi reciprocamente nelle pratiche della comunità, gli individui negoziano scelte e piani di azione, sviluppano obiettivi condivisi che concretizzano l'impresa comune e costruiscono un repertorio condiviso, rendendo saliente la negoziazione.

I membri definiscono chi sono attraverso l'impegno reciproco, cioè ritagliandosi un determinato ruolo negoziato nelle relazioni di impegno della propria comunità; inoltre maturano modalità peculiari di partecipazione all'impresa comune, ricoprendo specifiche responsabilità; infine costruiscono la propria identità attingendo al repertorio condiviso, fatto di ricordi ed esperienze vissute all'interno della comunità (Wenger, 1998). Dunque la partecipazione alle comunità di pratiche implica un incessante processo di negoziazione e lo sviluppo di esperienze e risorse che si traducono in dimensioni identitarie, attraverso la formazione di un forte senso di appartenenza.

E' proprio la centralità della negoziazione ad accomunare le due prospettive: Dialogical Self Theory e Comunità di Pratiche. Il connubio tra queste teorizzazioni consente uno slittamento dalla tradizionale definizione dell'identità, intesa come processo intrapsichico, ad una definizione in cui l'identità diviene un processo intersoggettivo. Tale connubio fornisce una visione complessa dell'identità, rendendone difficile lo studio sistematico.

Tentando di superare tale difficoltà, questo contributo suggerisce un metodo di analisi in grado di rappresentare la trama identitaria emergente dalle relazioni dialogiche tra i posizionamenti interni a ciascun membro e tra i posizionamenti dei vari membri di una comunità di pratiche. Il metodo sarà esposto riportando esemplificazioni tratte dall'analisi di alcune comunità blended, composte da studenti impegnati sia in interazioni faccia a faccia che in interazioni mediate all'interno di corsi universitari. Scopo dello studio di tali comunità è confrontare le dinamiche identitarie nei due contesti interattivi (online ed offline). Il contesto di ricerca è rappresentato dal corso di Psicologia dell'E-Learning tenutosi presso l'Università di Bari negli anni accademici 2005/2006 e 2006/2007. Il corso, che si compone di diversi moduli didattici settimanali, prevede in ciascun modulo sia attività faccia a faccia (discussioni tematiche) che attività in rete (discussioni tematiche in web forum).

Il metodo presentato consiste in un'originale procedura definita Positioning Network Analysis (PNA), (Annese, Traetta e Spadaro, 2010) che si articola in diverse fasi. Innanzitutto, riprendendo la Dialogical Self Theory, si è resa necessaria l'operazionalizzazione del concetto di posizionamento (Annese e Traetta, in stampa), per poi procedere con l'analisi qualitativa del contenuto che ha consentito di individuare i posizionamenti identitari dei partecipanti e di verificarne le relazioni di elicitazione, all'interno di interazioni verbali. La successiva elaborazione di tali relazioni attraverso la Social Network Analysis ha prodotto una sua innovativa variante che configura i posizionamenti come nodi all'interno delle reti identitarie. Infine i risultati della PNA sono stati riletti attraverso tre livelli d'indagine –intraindividuale, interindividuale e comunitario– che rappresentano l'intreccio identitario generato dal dialogo interno ed esterno tra posizionamenti. Nella fase di operazionalizzazione è stata elaborata una definizione di posizionamento identitario a partire dalla complessa letteratura presente, che ha fornito nel tempo diverse sfaccettature di tale costrutto. Per posizionamento intendiamo il modo in cui il parlante posiziona se stesso rispetto alla comunità, marcando il suo grado di coinvolgimento in essa (es. individuo come singolo, come membro della comunità, come membro di un sottogruppo...).

Successivamente, sulla base di tale definizione, è stata creata una griglia categoriale di posizionamenti identitari, attraverso un processo circolare. Partendo dalle categorie presenti in letteratura, la griglia è stata via via ampliata con categorie ad hoc, emerse nel corso dell'analisi. La griglia si articola in 5 macrocategorie:

- posizionamenti individuali (interni, esterni, aperti)
- posizionamenti collettivi (interni, esterni, aperti, riferiti a sottogruppi, all'intera comunità o a ruoli formali ricoperti)
- posizionamenti interpersonali (diretti, indiretti)

- posizionamenti intergruppi (diretti, indiretti)
- posizionamenti di confine.

La ricca tassonomia dei posizionamenti descrive la complessità delle dinamiche identitarie che emerge nei continui riferimenti ad aspetti dell'identità personale o sociale. Se i posizionamenti individuali marcano l'identità personale, quelli collettivi connettono gli individui alla comunità, sottolineando la rilevanza di un'integrazione della teoria del Dialogical Self con le teorie psicosociali. I posizionamenti collettivi vengono utilizzati dai partecipanti per parlare nelle vesti di portavoce della comunità o per definire se stessi come appartenenti ad una collettività, riferendosi ad esperienze e spazi che non sono più ristretti alla sfera individuale dell'azione, ma sono dilatati al contesto sociale. Anche i posizionamenti interpersonali, implicando relazioni, e quelli intergruppi, configurando interazioni con membri di altri gruppi, marcano il seme dell'appartenenza alla comunità; mentre il posizionamento di confine si situa nella zona liminale tra individuo e comunità. Infatti è caratterizzato da un temporaneo allontanamento dall'appartenenza centrale alla comunità per occupare una posizione più periferica e individuale in cui il parlante vede se stesso come un individuo separato rispetto al gruppo.

Sulla base della griglia categoriale, è stata condotta l'analisi qualitativa del contenuto che ha consentito dapprima di individuare i posizionamenti identitari utilizzati dai partecipanti in ciascuna nota dei forum online e in ciascun turno conversazionale delle discussioni offline, e successivamente di identificare le relazioni di elicitazione tra posizionamenti, individuando per ciascun messaggio la fonte che lo ha originato (un messaggio precedente) e il posizionamento utilizzato in essa, definito come posizionamento elicitante proprio per la funzione di attivazione. Il posizionamento usato nel messaggio corrente viene di contro definito come posizionamento elicitato proprio perché attivato da un precedente posizionamento elicitante.

Esempio:

Maria: *“A mio parere [...]. Siete d'accordo con me?”*

Ilario: *“Condivido ciò che ha scritto Maria: mi ricordo che ...”.*

Il posizionamento di confine utilizzato da Maria (*“Siete d'accordo con me?”*) ha innescato il posizionamento individuale adottato da Ilario (*“Condivido...”*).

I posizionamenti elicitanti ed elicitati sono stati poi tabulati in matrici di adiacenza: in riga sono stati collocati i posizionamenti elicitanti ed in colonna i posizionamenti elicitati che rappresentano la conseguenza diretta dei primi. Il valore presente all'interno delle celle rappresenta il totale degli legami tra i vari posizionamenti della rete interazionale.

Tali matrici risultano indispensabili per il successivo step di analisi, l'elaborazione dei dati relazionali attraverso la Social Network Analysis (SNA) (Scott, 1992; Wasserman e Faust, 1994).

Nella variante della Positioning Network Analysis (PNA) i nodi non rappresentano più individui, come nella tradizionale versione della SNA, ma posizionamenti identitari.

Le reti identitarie sono state costruite attraverso due indici coerenti con gli obiettivi della ricerca: la densità, per rilevare il repertorio completo di posizionamenti identitari usati dai singoli partecipanti e dall'intera comunità; e la centralità, per individuare i posizionamenti strategici in grado di elicitare il maggior numero di posizionamenti o, al contrario, di esserne elicitati.

L'indice di densità ha consentito di confrontare il repertorio di posizionamenti utilizzato dalle comunità osservate nei due contesti di interazione, online ed offline. Tale confronto ha fatto emergere il ruolo saliente del contesto nelle dinamiche identitarie (Annese, Traetta e Spadaro, 2010). Infatti il repertorio identitario si è rivelato più ampio e articolato nel contesto virtuale, laddove non ci sono nodi isolati (posizionamenti senza alcun legame) e tutti i posizionamenti sono interconnessi tra loro. In tal senso il contesto virtuale può essere considerato un “laboratorio di sperimentazioni identitarie” (Turkle, 1996), dove tutte le voci identitarie possono essere espresse, e il Sé può manifestarsi nella sua molteplicità. Al contrario, nel contesto reale, la rete di posizionamenti appare meno compatta a causa di alcuni nodi isolati, posizionamenti che risultano slegati dalla rete.

Anche l'indice di centralità ha prodotto risultati interessanti. In entrambi i contesti la rete identitaria appare centrata sulla dimensione individuale, con un'apertura all'alterità innescata dall'attivazione di posizionamenti più sociali che vanno dal posizionamento interno collettivo al posizionamento di confine e all'interpersonale. La rete identitaria si nutre di un forte intreccio tra identità personale e sociale sia online che offline. La costruzione delle posizioni individuali passa attraverso le posizioni di altri partecipanti, attraverso il continuo riferimento all'interazione con gli altri. Il riferimento costante all'Altro è essenziale nella costruzione dell'identità: partecipare ed essere parte di una comunità implica la condivisione di uno spazio comune all'interno del quale il posizionamento individuale di ciascuno può essere condiviso con l'Altro. Questo spazio intersoggettivo consente una continua ricostruzione tanto dell'identità sociale del singolo quanto dell'identità collettiva della comunità, che viene negoziata tra le identità individuali dei suoi membri. La dimensione individuale non esclude quella collettiva nel percorso identitario.

L'assimilabilità dei due ambienti avvalora l'ipotesi di una contaminazione tra le traiettorie di posizionamento dei due contesti supportando l'idea di un'identità "blended" (Annese e Traetta, 2008).

I posizionamenti sono stati poi analizzati secondo tre livelli dialogici che delineano lo stretto intreccio tra identità del singolo e identità della collettività:

- livello intraindividuale: si riferisce a tutti i legami tra posizionamenti dello stesso individuo;
- livello interindividuale: si riferisce a tutti i posizionamenti identitari elicitati da quelli di altri individui.
- livello comunitario: si riferisce all'analisi di tutti i posizionamenti, intraindividuali e interindividuali, dei membri appartenenti alla comunità.

La rilettura attraverso i tre livelli ha evidenziato, tra i risultati, una differenziazione tra i due contesti. Infatti nel contesto online è emersa una prevalenza del livello intraindividuale che si configura quindi come luogo ideale per l'espressione di posizioni personali e lo sviluppo individuale del Sé; mentre nel contesto offline si è riscontrata una prevalenza del livello interindividuale; esso appare pertanto come un contesto particolarmente idoneo ad accogliere il dialogo tra le voci dei diversi partecipanti.

Le nostre analisi ci hanno dunque consentito di osservare il singolare tessuto identitario delle comunità blended e di riscontrare positivamente il nesso teorico tra Dialogical Self e Comunità di Pratiche, rivelando che la costruzione dialogica dell'identità è interconnessa alla negoziazione delle pratiche comunitarie nei differenti contesti.

La partecipazione a comunità sociali rappresenta una tappa importante nella ridefinizione della traiettoria identitaria (Wenger, 1998) di ciascun partecipante, in quanto innesca un senso di appartenenza alla comunità che entra costitutivamente nell'identità del singolo.

L'esperienza di partecipazione a comunità blended risulta particolarmente significativa nel processo di costruzione identitaria per l'intreccio tra posizionamenti del Sé ed elementi situazionali del contesto di interazione. L'identità emerge attraverso l'integrazione della duplice appartenenza alla comunità mediata e alla comunità diretta, in un progetto unitario e coerente in cui ciascun individuo interiorizza i nuovi posizionamenti del Sé, maturati attraverso l'esperienza online e offline.

Dunque la PNA può essere considerata un valido e versatile strumento per lo studio delle dinamiche identitarie all'interno di contesti sia reali che virtuali. Il metodo presentato mostra notevoli potenzialità perché prova ad estendere operativamente il range concettuale che spiega dialogicamente l'identità, applicandolo a differenti contesti comunitari. Naturalmente, per la sua natura innovativa, presenta anche dei limiti, spunto di riflessione per ulteriori sviluppi. Ad esempio uno dei limiti maggiori è la rappresentazione statica dei processi, fornita da tale metodo. E' per questo consigliabile affiancare ad esso un'analisi in profondità attraverso l'analisi discorsiva, in grado di esaltare la natura dinamica dei processi indagati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Annese, S. (2005). Processi di negoziazione e posizionamenti identitari in una comunità di pratiche. *Ricerche di Psicologia*, 28 (3), 33-63.
- Annese, S., & Traetta, M. (2008). Inside and outside the web: positioning in blended communities. *Proceedings della V Conferenza internazionale sul Dialogical Self* (p. 101). Cambridge, Regno Unito, 26- 29 Agosto.
- Annese, S., & Traetta, M. (in stampa). A methodological approach for blended communities: Social Network Analysis and Positioning Network Analysis. In Ben Kei Daniel (Ed.), *Handbook of Research on Methods and Techniques for Studying Virtual Communities: Paradigms and Phenomena*. Hershey: IGI Global.
- Annese, S., Traetta, M., & Spadaro, P.F. (2010). Blended learning communities: relational and identity networks. In J. Park & E. G. Abels (Eds.), *Interpersonal Relations and Social Patterns in Communication Technologies: Discourse Norms, Language Structures and Cultural Variables* (pp.256-276). Hershey: IGI Global.
- Antaki, C., & Widdicombe, S. (1998). *Identities in talk*. London: Sage.
- Bakhtin, M. (1973). *Problems of Dostoevsky's poetics*. Ann Arbor, MI: Ardis.
- Fogel, A., De Koeyer, I., Bellagamba, F., & Bell, H. (2002). The dialogical self in the first two years of life: Embarking on a journey of discovery. *Theory & Psychology*, vol. 12, 191-205.
- Gergen, K. (1994). *Realities and relationships. Soundings in Social Construction*. Cambridge (MA): University Press.
- Harrè, R., & Van Langenhove, L. (1991). Varieties of positioning. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 21, 393-407.
- Hermans, H. J. M. (1996). Voicing the self: From information processing to dialogic interchange. *Psychological Bulletin*, 119, 31-50.
- Hermans, H.J.M. (2001). The dialogical self: Toward a theory of personal and cultural positioning. *Culture & Psychology*, 7, 243-281.
- Hermans, H.J.M., Kempen, H.J.G., & Van Loon, R.J.P. (1992). The Dialogical Self: Beyond Individualism and Rationalism. *American Psychologist*, 47(1), 23-33.
- Hermans, J.M., & Ligorio, M.B. (2005). Dialogo e tecnologia come laboratori dell'identità. In Ligorio, M.B., & Hermans, J.M. *Identità dialogiche nell'era digitale* (pp. 15-39). Trento: Erickson.
- Mead, G. (1934). *Mind, Self & Society*. Chicago: Chicago University Press. Trad. it. *Mente, Sé e Società*. Firenze: Giunti Barbera, 1972.
- Rowe, W., & Schelling, V. (1991). *Memory and modernity: Popular culture in Latin America*. London: Verso.
- Salvatore, S., Ligorio, M.B., & De Franchis, C. (2005). Does Psychoanalytic Theory Have Anything to Say on Learning? *European Journal of School Psychology*, 3 (1), 101-126.
- Scott J. (1997). *Social Network Analysis*. Newbury Park CA: Sage.
- Turkle, S. (1996). *Life on the screen: identity in the age of the internet*. New York: Simon & Schuster.
- Wasserman S., & Faust K. (1994), *Social Network Analysis. Methods and Applications*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wenger, E. (1998). *Communities of Practice: learning, Meaning, and Identity*. Cambridge, GB: Cambridge University Press.

DI ORIGINI DIVERSE: IDENTITÀ, INTEGRAZIONE, PERCORSI MULTIETNICI GIOVANILI IN UN'ESPERIENZA DI RICERCA-AZIONE NELLA CITTÀ DI SALERNO.

Luigia Simona Sica*, Mara Loro**

**Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino e Dipartimento di Scienze Relazionali "G. Iacono", Università degli Studi di Napoli, "Federico II"*

*** Associazione Hypertopia, Torino*

INTRODUZIONE

Il contributo di ricerca presentato in questa sede è parte di un più ampio progetto di ricerca-azione (Susman, 1983; Winter, 1989) volto a proporre una riflessione partecipata sul tema dell'identità attraverso un modello multidisciplinare di riflessione ed empowerment (Modello Hypertopia, Torino, 2001-2010). Viene qui descritto il processo di attuazione di una ricerca-azione sul tema dell'identità sociale ed etnica e vengono analizzati e riportati i dati, la focalizzazione sul tema problematico, le progettualità emersi.

La ricerca in oggetto, dunque, muove dalla constatazione che la compresenza in Italia di giovani di varie etnie sia ormai un fenomeno di ampie dimensioni, caratterizzato da importanti implicazioni oltre che di carattere culturale e sociale anche di carattere psicologico, inerenti lo sviluppo, nel medesimo contesto, di soggetti che fanno riferimento a modelli culturali e pratiche socializzative differenti. In una società che si avvia ad essere multietnica, dunque, non v'è dubbio che i processi di costruzione dell'identità personale (Kroger, 2004), sociale e culturale, così come l'acquisizione della capacità di pianificare il proprio futuro (Cotè, 1996; Nurmi, 2001) e, naturalmente, delle modalità di relazione interpersonale e di aggregazione (Cooley, 1902; Mead, 1934; Erikson, 1968; Kegan, 1982), nascono, evolvono e si sostanziano inevitabilmente all'interno di rapporti reciprocità/conflitto/scambio tra culture differenti. Per tale motivo si fa riferimento ad un modello processuale di formazione dell'identità (Aleni Sestito, 2004; Crocetti, Rubini, Meeus, 2008) e si utilizza una metodologia 'partecipata' di ricerca-azione.

Identità personale e sociale

Il paradigma interattivo-costruzionista evidenzia come lo scambio transattivo, continuo e bidirezionale del soggetto con i contesti dello sviluppo, abbia una origine precoce e si costruisca via via a partire dalle prime interazioni del bambino con la realtà esterna e con gli altri significativi (Schaffer, 1996): in questa ottica l'interazione con l'altro rappresenta l'elemento costitutivo di ogni processo di sviluppo e quindi la matrice delle forme che lo sviluppo assume nelle sue diverse componenti, tra le quali lo sviluppo dell'identità. Anche l'identità, come ogni aspetto dello sviluppo umano, si va formando nel corso di processi dinamici, durante i quali il soggetto costruisce attivamente il senso della propria individualità, della propria singolarità e continuità nel tempo e delle proprie relazioni con gli altri, mediante il concorso di numerosi fattori che riguardano simultaneamente la sua persona ed il suo contesto di vita (Aleni Sestito, 2004). In tal senso, appare utile il contributo di Bosma (Bosma et al., 1994) che sottolinea come la formazione dell'identità possa essere opportunamente compresa all'interno di una formulazione dinamica ed interpretata

come evoluzione di un sistema dinamico (Van Geert, 1991; 1994), costituito da una sequenza di transazioni tra persona e contesto. A partire dalle prime formulazioni teoriche di Erikson (1968) e di Marcia (1980), è stato messo in luce come l'identità rappresenti una condizione di equilibrio dinamico tra il sentire di essere se stessi e contemporaneamente di appartenere ad un gruppo, equilibrio che si fonda su una paradossale associazione fra fattori apparentemente opposti, agency e communion, individualità e collettività, sé ed altro da sé (Aleni Sestito, 2004). Ciò induce alcuni Autori a ritenere che la formazione dell'identità possa essere vista come una speciale forma di dialogo, di confronto e di relazione umana, nella quale le prime identificazioni vengono continuamente sintetizzate in termini di integrazione e differenziazione (Adams & Marshall, 1996). Pertanto, la possibilità di identificare se stesso come soggetto unico ed irripetibile, dotato di caratteristiche proprie e di continuità nel cambiamento si integra necessariamente con la possibilità di sentirsi appartenente ad una realtà altra rispetto a sé, dalla quale attingere importanti elementi, costitutivi della propria persona.

Tali formulazioni teoriche, infatti, coerentemente con gli obiettivi del progetto, interpretano il cambiamento evolutivo e la costruzione dell'identità personale in termini di interazione dinamica tra una molteplicità di fattori interni ed esterni, tra componenti soggettive ed oggettive, tra individuo e ambiente e sottolineano il ruolo attivo del soggetto nei processi di costruzione della propria identità (Silbereisen & Eyferth, 1984) e delle proprie capacità di relazionarsi con la realtà sociale e culturale che lo circonda. Il soggetto in via di sviluppo si nutre della cultura per crescere, evolvere, formarsi e definirsi, così come la cultura, a sua volta, si serve del soggetto per definirsi, ampliarsi, modificarsi. Tale concezione, interazionista e costruttivista, oltre che al modello ecologico di Bronfenbrenner (1979) ed alla prospettiva del ciclo di vita di Baltes (Baltes, Reese, Lipsitt, 1980), si ricollega alle prime intuizioni contestualiste avanzate da Vygotskij (1960), e sviluppate successivamente nella prospettiva del contestualismo evolutivo (Ford e Lerner, 1995). In tutti i paradigmi teorici citati i contesti dello sviluppo assumono un particolare rilievo in quanto influenzano significativamente i processi dello sviluppo; questi ultimi si caratterizzano, infatti, come processi di autoregolazione mediante i quali il soggetto, lungi dal conformarsi alla propria realtà contestuale, la rielabora e la trasforma e, nel rielaborarla, contemporaneamente ristruttura la propria relazione con essa a livelli di complessità sempre maggiore.

La ricerca azione come metodo di empowerment delle comunità locali: psicologia – arte – territorio.

Il modello teorico di intervento e di ricerca che proponiamo accoglie ed applica gli approcci scientifici dell'*action research* (ricerca-azione) (Susman, 1983; Winter, 1989) ed è volto a proporre una riflessione partecipata sul tema dell'identità attraverso un modello multidisciplinare di riflessione ed empowerment (Modello Hypertopya, Torino, 2001-2010). In base a questo approccio, infatti, il percorso di ricerca e di intervento si dispongono lungo un continuum per cui, dalla elaborazione delle ipotesi teoriche, l'indagine sul campo porta all'attivazione del cambiamento attraverso il contributo partecipato dei soggetti.

Con 'contributo partecipato' facciamo riferimento proprio alla disponibilità dei soggetti coinvolti a fornire le "informazioni" necessarie allo sviluppo della ricerca. Sulla base di questo sapere, si attiva una dinamica di cambiamento del loro "campo psicologico", attraverso una ridefinizione creativa delle questioni affrontate, attraverso la meta-riflessione sui fenomeni e l'azione (nel caso del nostro modello, attiva nel territorio e strettamente legata alla produzione di elementi 'artistici'), e, infine, attraverso una rottura degli stereotipi che implica una conclusiva ristrutturazione delle mappe cognitive. In tal modo, l'individuo, diviene "soggetto protagonista" dell'analisi del proprio vissuto e, quindi, favorisce la creazione di nuovi elementi di conoscenza, di nuove risorse sociali e di nuovi punti di vista utili ad un successivo approfondimento teorico di ricerca. Secondo tale approccio, pertanto, l'individuo non rappresenta un soggetto isolato dal contesto (la relazione con l'altro, il

gruppo, le istituzioni, la comunità sociale) e, come tale, ogni processo di analisi deve essere attivato in relazione al campo psicologico del soggetto stesso.

La ricerca

Scopo di questa ricerca è, pertanto, quello di sostenere una comunità locale con forte emergenza di integrazione socio-culturale ad approfondire i processi di costruzione dell'identità personale e collettiva riflettendo consapevolmente sulla problematica in oggetto, sviluppando competenza e risorse rispetto ad essa, pianificando progettualità e testandone la fattibilità.

Ulteriore obiettivo della ricerca è quello di monitorare l'efficacia dell'intervento per la costruzione dell'identità personale e collettiva dei partecipanti.

Il prodotto entro cui si racchiude l'intero processo di ricerca azione possiede, pertanto, secondo la sua natura multi-disciplinare:

- una finalità psico-sociale di comprensione dell'identità personale e collettiva e di utilizzo della ricerca azione a tale scopo;
- una finalità informativa e formativa di sensibilizzazione a tematiche specifiche di interesse sociale (ad esempio: sicurezza sul lavoro, integrazione di culture differenti, etc.), facendo leva soprattutto sui processi di apprendimento per esperienza;
- strumenti di tipo artistico (installazioni multimediali, performance teatrali, narrazioni)

Il tutto contenuto all'interno di una ricca metafora creativa che pone l'accento sul valore essenziale della capacità di umana di simbolizzazione e di costruzione di senso intorno all'esperienza autobiografica.

METODO

Partecipanti

Hanno partecipato volontariamente alla ricerca 15 giovani salernitani (età media 23 anni), bilanciati per genere (G1) che hanno coinvolto, a loro volta, 10 immigrati di ambo i sessi di età compresa tra i 15 e i 50 anni (g2) e 10 salernitani (g3) di ambo i sessi di età compresa tra i 15 e i 50 anni.

Gli step della ricerca-azione: il modello Hypertopia

La ricerca-azione si articola sostanzialmente in tre fasi:

Prima fase- Formazione dei partecipanti, raccolta materiali

in questa fase viene incontrato un primo gruppo di partecipanti (g1) con i quali si pianifica l'azione, vengono descritti gli obiettivi psicologici e artistici della ricerca. Il gruppo viene formato alla conduzione di interviste narrative e vengono effettuati dei focus group per far emergere il punto di vista dei partecipanti sul tema dell'immigrazione.

Seconda fase – laboratorio

Questa ampia fase ha previsto: raccolta sul campo delle interviste ad adulti immigrati (g2) e a residenti (g3) sui temi dell'immigrazione secondo lo schema descritto nella sezione strumenti; lavoro narrativo sulle storie raccolte; lavoro artistico sulle storie raccolte (allestimento di uno spettacolo teatrale)

Terza fase – prodotti e valutazione

Strumenti

E' stata utilizzato un approccio qualitativo che approfondisce gli aspetti di 'significato' nel reperimento dei materiali e che affonda le sue radici nel contributo Bruneriano (1998), nell'ambito della psicologia culturale, che consente una lettura dei processi psicologici nei termini di 'ricerca del significato'. Secondo questo approccio è la modalità narrativa di attribuzione di senso, di ridefinizione del sé che il soggetto realizza, a fornire strumenti e chiavi interpretative per i fenomeni psicologici complessi, ed in particolare per indagare i processi di costruzione e ricostruzione dell'identità. Nell'ambito di tale approccio è stata concettualizzata anche la validità euristica della narrazione autobiografica, consolidatasi negli ultimi anni come un prezioso strumento di ricerca, utilizzato per mettere a fuoco vari aspetti del Sé (Bruner, 1996; Smorti, 1997): la narrazione di Sé, in quanto continua rielaborazione del passato, in funzione dei bisogni presenti e degli scopi proiettati nel futuro (Paolicchi, 1999), implica l'assunzione di una prospettiva, in virtù della quale gli eventi della propria vita sono ordinati da ciascuno secondo una sequenza ed organizzati in base a specifiche relazioni. Tale prospettiva costituisce una trama importante per costruire scenari in cui inserire eventi attesi, desiderati o indesiderati, nonché ruoli ed attività (Trzebinski, 1997).

Per l'analisi dei processi di costruzione dell'identità personale e collettiva (cui facciamo specifico riferimento in questa sede) è stata utilizzata l'intervista autobiografica (McAdams, 1995), con 2 tipi di consegna differente a seconda delle caratteristiche degli intervistati: per il g1 a è stata utilizzata la seguente consegna *“Racconta la tua vita a partire da dove vuoi...”* e sono state successivamente stimulate narrazioni relative alla propria esperienza di immigrazione; per il g2 è stata invece utilizzata una intervista semi-strutturata volta a stimolare racconti relativi alla esperienza di convivenza con persone immigrate.

Analisi dei dati testuali

Le produzioni narrative ottenute attraverso gli strumenti citati sono state analizzate attraverso analisi categoriale del contenuto. Condotta con l'ausilio del software N-VIVO (Richards, 2000). L'intero corpus testuale è stato elaborato selezionando segmenti di testo, corrispondenti ad unità di significato, quindi, i segmenti selezionati sono stati codificati (Marshall e Rossman, 1995; Ochs e Sterponi, 2003; Stein e Glenn, 1979), in base alla presenza/assenza di categorie descrittive atte ad indagare l'identità narrativa sulla base del sistema di codifica proposto da Bauer e Mc Adams (2004) e successivamente utilizzato su popolazione italiana (Aleni Sestito, Sica, 2007, in corso di stampa) che individuano: i momenti di svolta biografici (*turning points*), i *temi del cambiamento del sé* (agency e communion, temi integrativi ed intrinseci) e categorie descrittive specifiche inerenti *l'identità collettiva* e la *percezione dell'altro* emergenti dai dati testuali raccolti. In seguito, all'interno di ciascuna di queste ultime categorie, sono state individuate ulteriori sottocategorie. La codifica è stata effettuata da due giudici indipendenti, il cui grado di accordo (pari all'85%) è stato giudicato buono.

PRINCIPALI RISULTATI

I risultati verranno qui presentati in sotto-paragrafi che descrivono da una parte (sotto-paragrafo a) le tematiche inerenti lo specifico contenuto di riflessione in oggetto della ricerca (identità etnica personale e collettiva), dall'altra (sotto-paragrafi b e c) le dimensioni di valutazione dell'intera applicazione del modello di intervento hypertopia in termini di ampliamento della progettualità dei partecipanti e creazione di attività concrete in sede locale (empowerment).

E' in corso un ulteriore livello di analisi delle interviste (analisi lessicale del contenuto) volto ad approfondire i risultati dell'analisi categoriale.

a. Identità personale e collettiva e transizioni biografiche: l'analisi delle interviste

Le interviste effettuate a immigrati nel territorio salernitano hanno evidenziato una distribuzione categoriale omogenea al loro interno, non facendo registrare significative differenze legate al genere. In particolare (tab. 1) rispetto al contenuto, per quanto concerne i *turning points*, emerge con chiarezza la percezione dell'*ingresso nella nuova nazione* come un momento di svolta significativo nel percorso di vita, ma in esso si accentua la dimensione del confronto tra aspettative e realtà, vissuto sia in chiave positiva che negativa. Viene, inoltre, rimarcato da alcuni il momento dell'*inserimento lavorativo*, come reale marcatore di passaggio da uno stato transitorio identitario, alla sensazione di appartenenza e alla conseguente scelta di adottare commitment identitari stabili. Rispetto ai temi del cambiamento del sé emerge una preponderanza di temi di *agency*. Nel descrivere, poi, la propria situazione attuale i partecipanti fanno riferimento alcuni ad un sostanziale stato di *benessere*, derivato dalle condizioni di vita migliori nel paese ospitante, altri ad un profondo *bisogno di stabilizzazione e continuità*. Si delinea, inoltre, una forte dimensione legata al *sé temuto*, nel quale emerge il timore per un nuovo cambiamento e per una nuova transizione biografica non ricercata, ma indotta dal contesto. Per quanto concerne, infine, i *processi di costruzione dell'identità collettiva* emerge la presenza di un'evoluzione ancora in corso del percorso di costruzione delle dimensioni sociali dell'identità, manifestando una bassa presenza di elementi di interdipendenza (Markus, Kitayama, 1997).

I risultati emersi dalle interviste effettuate al g3 (tab. 2) nella prima fase della ricerca-intervento, fanno emergere una *scarsa costruzione dell'identità collettiva*, che si traduce in: *diffidenza* (“*Sembrano tranquilli, ma sembrano, eh..*”) in *toleranza* (“*vengono qua al bar, non danno fastidio*”, “*parlano tranquilli...*”) e, soprattutto, in una forte *difficoltà nel confronto sé-altro* (“*se non avessero la pelle scura potrebbero essere come noi*”; “*io li saluto, se loro, passando mi salutano. Ma devono salutare loro, è chiaro...*; *una conoscenza soltanto visiva*”). Emergono comunque anche più scarse (10%) testimonianze di temi di *communion* (“*possiamo imparare, anche nelle feste di cucina che si organizzano, sono belle...*”) e di temi *integrativi* (“*siamo parte di un tutto più grande, ci vuole fratellanza*”).

b. Disseminazione dei contenuti : i prodotti artistici e creativi (spettacoli), empowerment personale e collettivo

I partecipanti ai tre gruppi hanno insieme progettato e portato in scena uno spettacolo di teatro d'ombre, all'interno del quale sono confluite le storie di immigrazione raccolte, le esperienze personali dei partecipanti alla ricerca e si è prodotto un ampliamento del gruppo di lavoro attraverso l'inserimento di giovani salernitani (tecnicamente esperti) che hanno collaborato alla realizzazione dello spettacolo e dell'installazione multimediale. Attraverso una performance conclusiva, inserita nel Festival salernitano “Linea d'ombra” dedicato, coerentemente, al tema dell'identità, l'esperienza di ricerca-azione e le riflessioni sui temi dell'immigrazione sono stati presentati alla collettività locale più ampia, in un momento di dibattito e confronto aperto.

c. Valutazione dell'intervento in termini di modificazione di contesto e pianificazione di progettualità futura.

La valutazione dei partecipanti ai tre gruppi è stata per tutti positiva, per il 70 % dei casi molto positiva, e tra i commenti più frequenti sono emersi: 1. La sensazione di aver conosciuto meglio il proprio contesto di vita (35%), 2. La consapevolezza dell'importanza del proprio percorso autobiografico (28%), 3. Aumento della percezione di interdipendenza (20%), 4. Aumento della propria progettualità (17%).

Attualmente sono in corso di realizzazione iniziative culturali, sociali e lavorative che coinvolgono i partecipanti ai tre gruppi, insieme, e reti ed enti locali (empowerment collettivo).

CONCLUSIONI

Lo scopo della ricerca-azione presentata (cioè quello di sostenere una comunità locale con forte emergenza di integrazione socio-culturale ad approfondire i processi di costruzione dell'identità personale e collettiva riflettendo consapevolmente sulla problematica in oggetto, sviluppando competenza e risorse rispetto ad essa, pianificando progettualità e testandone la fattibilità) sembra essere stato perseguito. Le valutazioni dei partecipanti sono state positive e, soprattutto, nella fase conclusiva della ricerca sono state progettate nuove iniziative proprio a partire dai partecipanti stessi. In questo modo, anche attraverso l'utilizzo della performance conclusiva aperta al pubblico, si è prodotto un ampliamento della comunità coinvolta nel progetto, una inclusione degli enti locali nella realizzazione delle future iniziative ed un aumento dell'empowerment personale e collettivo della comunità locale coinvolta.

Da un punto di vista più specifico e sostantivo, l'utilizzo delle interviste ha consentito di enucleare alcune dimensioni dell'identità personale e collettiva degli immigrati salernitani. Accenniamo soltanto ad alcune considerazioni conclusive:

1. Eventi eccezionali, ovvero esperienze di transizione biografica – quali, appunto, l'ingresso in una nuova realtà di vita ed in un nuovo contesto culturale, o di transizione evolutiva, quali quelle legate all'adolescenza - rappresentano altrettanti punti di svolta (turning point) o di rottura della canonicità che richiedono al soggetto notevoli capacità di adattamento, di ridefinizione della propria identità, di sintesi fra esperienze passate, vissuti presenti e proiezioni future. Tali capacità si traducono in una narrazione del proprio percorso autobiografico ricco di elementi di agency e di temi intrinseci.
2. L'appartenenza al contesto (in termini di accoglienza e di integrazione lavorativa) facilita l'assunzione di commitment identitari stabili;
3. mentre, il contrasto tra le varie dimensioni del proprio sé (passato presente e futuro), così come tra i vari livelli della propria identità (personale, etnica, sociale), può acuirsi fino a creare un senso di identità complessivo 'in conflitto' (Sirin, Bikmen, Mir, Fine, Zaal, Katsiaficas, 2008) e pertanto portatore di condotte comportamentali a rischio (Wissink, Dekovic, Yagmur, Stams, de Haan, 2008).
4. La costruzione di un senso di interdipendenza - indispensabile per una convivenza serena e per la creazione di un'identità collettiva che vada oltre l'origine di ognuno e si attesti sull'attuale cittadinanza di tutti - sembra ancora poco sviluppata nel contesto esaminato. Tuttavia anche semplici iniziative che coinvolgano il territorio in termini di riflessione su tematiche cogenti apre alla comprensione ed al confronto sé-altro, attivando processi di partecipazione e di progettualità condivisi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI PRINCIPALI

Aleni Sestito, L., (2004). (Eds.), *Processi di formazione dell'identità in adolescenza*. Napoli: Liguori.

Bosma, H.A., Kunnen, E.S. (2001). Determinants and Mechanisms in ego identity development: A review And synthesis, *Developmental Review*, 21, 39-66.

Bruner, J. S., (1986). *Actual minds, possible world*, Cambridge, MA & London: Harvard university press.

Bruner, J. S., (1990). *Acts of meaning*, Cambridge, MA & London: Harvard University

Bruner, J. S., (1993). "The autobiographical process", in Folsenflik, R. (eds.), *The Culture of autobiography: construction of self-representation*, Stanford: Stanford University press, pp. 38-56.

Marcia, J.E. (1980). "Identity in adolescence". In A. Adelson (a cura), *Handbook of adolescent psychology*. New York: John Wiley & Sons.

McAdams, D.P., (1996). Personality, modernity, and storied self: a contemporary Framework for studying persons, *Psychological Inquiry*, 7.

McAdams, D.P., Josselson, R., Lieblich, A. (2001). (Eds), *Turns in the road: Narrative Studies of lives in transition*, Washington, D.C.: APA Press

Meeus, W., Iedema, J. E Maassen, G.H. (2002). Commitment and exploration as mechanisms of identity formation. *Psychological Reports*, 90 (3), 771-785.

Richards, L. (2000). *Using N-vivo in qualitative research*. Melbourne: QSR international Pty. Ltd.

Sirin, S., Bikmen, N., Mir, M., Fine, M., Zaal, M., & Katsiaficas, D. (2008). Exploring dual identification among Muslim-American emerging adults: A mixed methods study. *Journal of Adolescence*, 31(2), 259-279.

Wissink, I. B., Dekovic, M., Yagmur, S., Stams, G. J., & de Haan, M. (2008). Ethnic identity, externalizing problem behavior and the mediating role of self-esteem among Dutch, Turkish-Dutch and Moroccan-Dutch adolescents. *Journal of Adolescence*, 31, 223-240.

Tabella 1. Le categorie dell'identità del g1 (immigrati)

Categoria	Sottocategorie	Esempi di testo
Turning points	Ingresso nuova nazione	"quando sono venuto qua... non era... era diverso"
	Inserimento lavorativo	"quando ho trovato lavoro, sì faticoso però... è cambiato il mio stare qua"
Temi di sviluppo del sé	Agency	"io ho scelto di venire qua" "E' stata una scelta mia"
	Communion	"i primi due tre mesi era difficile vivere, non mi piaceva qua, non avevo amici"
	Integrativi	
	Intrinseci	
Sé attuale	Benessere	"Qui meglio di pakistan... è meglio vivere abitare ... mi piacciono le persone"
	Bisogno continuità	"voglio stare qua, mi piace... non voglio andare però con 300 euro al mese... non lo so"

Sé possibili	Sé temuto	<i>“odio il mare, perché per venire qua è stato lungo... odio il mare”</i>
Identità collettiva	Scarsa interdipendenza	<i>“io sto con i miei amici, ci incontriamo lì in piazza... sì siamo solo noi.. non ci sono italiani”</i>

Tabella 2. Le categorie emerse dalle interviste dei salernitani (g3)

Categorie	sottocategorie
Atteggiamento verso l'altro	Diffidenza (50%) Tolleranza (30%) Apertura (20%)
Identità collettiva	Difficoltà di confronto (70%) Communion (15%) Temi integrativi (5%)

LIPODISTROFIA E MINACCE ALL'IDENTITÀ IN PERSONE AFFETTE DA HIV/AIDS. UN'APPLICAZIONE DELLA TEORIA DEI PROCESSI IDENTITARI

De Paola Maria*, Tiziana Mancini**, Gianfranco Secchiaroli**

* Servizio di Psicologia, Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico di Modena

** Università degli studi di Parma, Dipartimento di Psicologia

Introduzione

Nell'ambito delle tematiche proposte dal simposio, il contributo presentato costituisce un esempio di applicazione della *teoria dei processi identitari* di Breakwell (1986) a persone che stanno affrontando cambiamenti identitari legati ad una condizione di malattia. Più nello specifico utilizzando tale modello teorico lo studio si è proposto di analizzare i processi di ristrutturazione dell'identità a cui possono trovarsi a far fronte pazienti affetti da HIV che a seguito di specifiche terapie – quelle antiretrovirali (*Highly Active Antiretroviral Therapy – HAART*; Guaraldi, 2003; Guaraldi et al., 2006) - sviluppano la sindrome lipodistrofica. La *malattia cronica*, l'infezione da HIV e la malattia AIDS ed i diversi aspetti ad essa legati, in particolare per quanto qui ci interessa analizzare i cambiamenti del corpo legati alla lipodistrofia, cambiamenti talvolta evidenti e per questo stigmatizzanti, possono infatti rappresentare una cesura forte e gravemente destabilizzante nel senso di identità del paziente, sia sul piano psicofisico che sociale. La letteratura scientifica ha già a tal proposito evidenziato come tali modificazioni corporee influenzino fortemente l'aderenza alla terapia antiretrovirale, comportino una percezione negativa della propria immagine corporea e influiscano negativamente sulla qualità di vita delle persone affette da questa malattia, generando in esse la necessità di riorganizzare la vita stessa e di agire in modo da nascondere i "segni" che oggi rendono questa malattia riconoscibile agli altri; più in generale, vari studi hanno dimostrato come tali cambiamenti possano avere profonde ripercussioni sulla vita non solo sociale, ma anche psicologica di queste persone (Secchiaroli, Mancini, De Paola, 2009). A fronte di tale ampia letteratura, scarso resta comunque l'interesse per lo studio delle ripercussioni che tali cambiamenti corporei possono avere sul più generale senso di identità dei pazienti HIV. Ed è proprio questo l'obiettivo principale che la ricerca presentata ha perseguito: *analizzare cosa accade all'identità delle persone sieropositive a seguito della comparsa e della percezione di rilevanti cambiamenti nel proprio corpo*.

Obiettivi

La necessità di assumere una prospettiva più dinamica e complessa di quella assunta dagli studi sui cambiamenti identitari delle persone affette da HIV/AIDS (in gran parte condotti prima dell'introduzione della HAART e sulla base di modelli di analisi di tipo stadiale-evolutivo), ha giustificato la scelta del quadro teorico preso a riferimento: la Teoria dei Processi Identitari (IPT). Applicando tale teoria, la ricerca si è proposta anche di verificare se, come e quali cambiamenti corporei (dimensione fisica), condizioni di cliniche (dimensione temporale), caratteristiche socio-demografiche e psico-sociali (dimensione sociale) - sia oggettive che auto percepite - possono influenzare l'intensità con cui un gruppo di pazienti HIV+ in trattamento HAART e con alterazioni morfologiche accertate tendono a sentire minacciata la propria identità e a mettere in atto strategie di coping finalizzate a ristabilire un certo equilibrio identitario.

Metodi

Per raggiungere questi obiettivi è stato costruito e somministrato un questionario composto da diverse parti che ha indagato, secondo i presupposti del modello sui processi identitari della Breakwell (1986), a) quali *dimensioni* e *principi* identitari la lipodistrofia tende a minacciare (*Scala sulle Minacce all'Identità delle Persone Sieropositive con Sindrome Lipodistrofica*, MIPS-SL; De Paola, 2010), quali *strategie di coping* vengono messe in atto per ristabilire un equilibrio identitario (riadattamento del COPE; Sica et al., 2008) e quali sono le *caratteristiche fisiche* (riadattamento della scala proposta da Carr e Law, 2003 e dall'Australian Lipodystrophy Syndrome Res), *temporali* (anno della diagnosi) e *sociali* (genere, età, orientamento sessuale, presenza/assenza di una relazione sentimentale stabile, disclosure e *Scala sul Sostegno Sociale* percepito di Prezza, Principato 2002) dello spazio di vita dei pazienti contattati maggiormente in grado di incidere sulla percezione di tali minacce identitarie.

Partecipanti

Il questionario in oggetto è stato somministrato a 118 persone, di cui 86 (73%) maschi e 32 (27%) femmine. Il numero evidentemente diverso tra maschi e femmine rispecchia la distribuzione delle persone che afferiscono alla Clinica Metabolica dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico di Modena, ambito nel quale è stata svolta la ricerca. I partecipanti hanno un'età compresa tra i 29 e i 75 anni ($M = 47,80$, $DS = 7,69$). Il 44% ha un diploma di scuola media superiore, il 38% di scuola dell'obbligo e il 18% formazione universitaria. Rispetto allo stato occupazionale solo un quarto circa (26%) non lavora. I pazienti ad orientamento eterosessuale sono 65 (55%), 53 (45%) hanno dichiarato un orientamento omosessuale o bisessuale.

Risultati

Dall'analisi dei risultati relativi alle dimensioni e ai principi identitari che i pazienti riferiscono essere minacciati dalla loro condizione di lipodistrofia è possibile evidenziare che e se in generale i pazienti contattati tendono in qualche modo a negare che i cambiamenti del corpo legati alla lipodistrofia possano costituire una minaccia alla propria identità, è comunque la dimensione intraindividuale, ossia la parte più personale, più intima dell'identità ed il principio di autostima ad essere percepiti come gli aspetti identitari maggiormente messi in discussione da questi cambiamenti. La lipodistrofia risulta minacciare invece in modo meno importante la dimensione interpersonale e intergruppi dell'identità, così come gli altri principi identitari considerati. In tutti i casi i valori medi riportati dai partecipanti tendono infatti a collocarsi al di sotto della mediana teorica della scala. Una possibile spiegazione di questa tendenza potrebbe essere legata all'età abbastanza alta e al periodo piuttosto lungo di malattia dei pazienti considerati: essendo malati da molti anni questi pazienti possono, in qualche modo, avere già affrontato le minacce identitarie legate alle dimensioni più interpersonali e sociali dell'identità. Tuttavia, rimane anche per loro da affrontare e gestire, probabilmente, quei problemi che toccano gli aspetti più importanti e complessi dell'identità cioè quelli relativi alla ricostruzione di un sentimento di identità personale. E' interessante inoltre osservare che date le elevate, positive e significative correlazioni tra le tre dimensioni identitarie e tra i principi minacciati, è plausibile ipotizzare un effetto cumulativo della lipodistrofia in termini di minaccia alla propria identità, ossia un suo possibile effetto di minaccia multipla all'identità.

A fronte delle minacce identitarie percepite, i partecipanti dichiarano di mettono in atto spesso strategie attive, in particolare di seguire con costanza i consigli dei medici, una dieta equilibrata, di fare sport o comunque ciò che aiuta a contrastare i cambiamenti del corpo. Insieme allo stile

attivo, le persone dichiarano di far *spesso* ricorso anche all'attitudine positiva, cioè ad un atteggiamento di accettazione, contenimento e reinterpretazione positiva degli eventi e, seppure solo qualche volta, di ricorrere alla trascendenza. La trascendenza, insieme alle altre strategie di coping risultano comunque poco utilizzate dai partecipanti che hanno dichiarato di chiedere solo *raramente* consigli, aiuti agli altri (supporto sociale) e *qualche volta* evitare di rendere visibili agli altri i segni fisici della propria malattia (evitamento) indossando ad esempio vestiti adeguati, evitando di frequentare certi posti (come il mare o la piscina), non frequentando persone conosciute prima che si manifestassero i cambiamenti corporei. Sempre *qualche volta* essi dichiarano infine di cercare di convincersi o di abitarsi all'idea che ormai il proprio corpo è cambiato e a provare a pensare a strategie utili ad affrontare tali cambiamenti (orientamento al problema). Se è interessante osservare come ad eccezione dell'accettazione positiva tutte le altre strategie di coping risultino scarsamente correlate tra di loro, ancora di più lo è constatare che tanto più elevata è la percezione che i cambiamenti corporei minacciano la propria identità, tanto meno frequente è il ricorso a strategie di coping adattive; nello specifico diminuisce in questi casi il ricorso a strategie orientate all'accettazione positiva ed aumenta quello a strategie di evitamento. Il secondo obiettivo della ricerca era quello individuare se le caratteristiche fisiche, temporali e sociali dello spazio di vita dei pazienti considerati potessero influenzare l'intensità con cui essi hanno percepiscono i cambiamenti del proprio corpo come una forma di minaccia alla propria identità

I risultati hanno confermato l'importanza che in tal senso riveste soprattutto il tipo e la valutazione della gravità dei cambiamenti corporei, soprattutto di quelli percepiti dai pazienti che sono risultati più importanti di quelli registrati dai medici. Nello specifico i pazienti che hanno sopravvalutato rispetto ai medici i cambiamenti del proprio corpo hanno anche dichiarato di percepire forme più "serie" di minaccia identitaria. Tra le possibili tipologie di cambiamenti identitari associati alle terapie HAART, si è riscontrato che, nella percezione dei pazienti, è la lipoatrofia, quindi la magrezza del corpo, più che la lipodistrofia (esattamente il contrario di ciò che è stato rilevato in relazione alla valutazione dei medici) ad associarsi alla percezione di più rilevanti minacce identitarie. Entrambi i tipi di cambiamento tendono comunque ad associarsi significativamente all'attivazione di strategie di coping di tipo adattivo. Nel confermare che il tipo di cambiamento del corpo, oltre che l'entità dello stesso, possono moderare la percezione delle minacce identitarie da essi generate, questi risultati danno ragione a quanti in ambito prettamente medico sostengono da tempo l'importanza delle percezioni e delle valutazioni dei pazienti.

Per quanto riguarda la seconda dimensione dello spazio di vita – quella temporale – né il tempo clinico, né quello psicologico (storico ed evolutivo) si associano significativamente all'intensità con cui le minacce identitarie vengono percepite. Tuttavia, è all'aumentare degli anni da cui i partecipanti sono ammalati e, di conseguenza il fatto di essersi ammalati prima dell'introduzione delle terapie HAART, ad attivare con maggiore frequenza strategie di coping orientate all'evitamento. Al contrario le strategie adattive tendono a diventare più frequentemente praticate se i pazienti hanno scoperto la loro sieropositività in età più avanzata.

Per quanto riguarda infine la dimensione sociale dello spazio di vita, possiamo affermare che, come in parte ci aspettavamo, le caratteristiche più strettamente socio-anagrafiche e relazionali non permettono di identificare differenze tra le minacce percepite dai pazienti. Al contrario, le caratteristiche psico-sociali di questa stessa dimensione, portano risultati più significativi: nello specifico, il supporto sociale degli amici e di una persona speciale (ma non anche della famiglia) è emerso come un aspetto importante e significativamente correlato con una minore messa in discussione della propria identità. Diversamente da quello che viene riportato in letteratura, il

lavoro e la rivelazione della malattia agli altri non sono invece risultati associati alla e percezione delle minacce identitarie, né alle strategie di coping attivate per farvi fronte. Ancora una volta le strategie adattive tendono ad emergere come tanto più frequentemente praticate quanto più elevato è il sostegno che i partecipanti percepiscono di avere da una persona speciale.

Conclusioni

Se la diagnosi di sieropositività rappresenta, come la letteratura ha evidenziato, un momento di dirompente rottura del senso di identità delle persone che ne sono affette, dai risultati di questo studio è emerso come anche i cambiamenti lipodistrofici possano costituire un nuovo aspetto della malattia che la persona sieropositiva si trova a gestire anche in termini identitari: essi costituiscono una minaccia soprattutto alla dimensione del sé intraindividuale di cui mettono maggiormente discussione i principi di autostima e di distintività. In linea con quanto già emerso in altre ricerche questi primi risultati sempre così confermare l'importanza che il corpo ha per la definizione che la persona dà di sé. Infatti, quando la lipodistrofia minaccia e provoca cambiamenti corporei, queste minacce e questi cambiamenti vengono avvertiti dai partecipanti come una minaccia alla parte più intima e profonda della propria identità.

A fronte di tali minacce identitarie i partecipanti hanno dichiarato di mettere in atto soprattutto comportamenti attivi. L'analisi del loro spazio di vita ha infine messo in evidenza che sono la percezione del tipo e dell'intensità dei cambiamenti del corpo e le caratteristiche psico-sociali, in particolare il supporto sociale percepito dal paziente, ad incidere con più forza sulla percezione delle minacce identitarie e sulle strategie attivate per farvi fronte.

In generale, riteniamo che la ricerca presentata abbia confermato l'utilità e la portata euristica del modello teorico utilizzato, l'IPT; nello stesso tempo ci sembra che essa abbia anche sollevato una problematica molto attuale da un punto di vista soprattutto clinico con la quale gli psicologi che lavorano in quest'ambito si troveranno sempre di più a confrontarsi. A differenza degli studi presenti in letteratura sull'identità delle persone affette da HIV/AIDS, risalenti per la maggior parte ad un'epoca pre-HAART, i risultati dello studio consolidano l'idea che complesse e dinamiche sono le implicazioni che la condizione di sieropositività può avere sull'identità della persona malata: non più solo cliniche, ma anche psicologiche e soprattutto psicosociali.

Bibliografia

- Breakwell, G.M. (1986). *Coping with Threatened Identities*. Londra: Methuen & Co.
- Carr, A. e Law, M. (2003). An objective lipodystrophy severity grading scale derived from the lipodystrophy case definition score. *Journal of Acquired Immune Deficiency Syndromes*, 33, 571-576.
- De Paola M. (2010). Cambiamenti del corpo legati alla sindrome lipodistrofica e processi di ristrutturazione dell'identità in persone affette da HIV/AIDS, Tesi di dottorato non pubblicata, Università di Parma
- Guaraldi, G. (2003). Morphologic alterations in HIV infected people with lipodystrophy are associated with good adherence to HAART. *HIV Clinical Trials*, 4, 99-106.
- Guaraldi, G., Orlando, G., Squillace, et al. (2006). "Multidisciplinare approach to the treatment of metabolic and morphologic alterations of HIV-related lipodystrophy". *HIV Clinical Trials*, Maggio-Giugno 2006, 3: 97-106.
- Prezza, M. e Principato, M. C. (2002). La rete sociale e il sostegno sociale, in M. Prezza, M. Santinello (eds.), *Conoscere la comunità*, 193-233. Bologna: Il Mulino.

Secchiaroli, G., Mancini, T., De Paola, M. (2009). Implicazioni psicologiche della Sindrome da Lipodistrofia come effetto collaterale di terapie antiretrovirali in persone portatrici di infezioni HIV/AIDS. Una rassegna critica della letteratura. *Psicologia della Salute*, 3. Milano: FrancoAngeli.

Sica, C., Magni, C., Ghisi, M., Altoè, G., Sighinolfi, C., Chiri, L.R. e Franceschini, S. (2008). Coping Orientation to Problems Experienced-Nuova Versione Italiana (COPE-NVI): uno strumento per la misura degli stili di coping. *Psicoterapia Cognitiva e Comportamentale*, 14, 1, 27-53.

GLI STATI DELL'IDENTITÀ: UN CONFRONTO FRA ADOLESCENTI ITALIANI E OLANDESI

A. Fermani, E. Crocetti, B. Pojaghi

Università di Macerata

S. J. Schwartz

University of Miami, USA

W. Meeus

University of Utrecht, The Netherlands

L'adolescenza è un periodo evolutivo durante il quale gli individui devono confrontarsi con molti compiti di sviluppo, il più significativo dei quali è la costruzione della propria identità (Erikson, 1968). Secondo Erikson (1950; 1968) il dilemma da affrontare riguarda la tensione fra *identità e diffusione dell'identità*. Acquisire un'identità significa sviluppare un "Io" autonomo, capace di iniziare e portare a termine un impegno preso, scelto fra diverse alternative e in linea con i propri interessi, talenti e valori. Se il processo di costruzione dell'identità riesce con successo, l'individuo avrà un sé ben definito, coerente e distinto da quello degli altri. Se invece tale processo non avviene con successo, l'individuo passerà da una identificazione a un'altra, provando ruoli sociali diversi, senza riuscire a trovarne uno su cui investire stabilmente le proprie energie.

In linea con il contributo di Erikson, Marcia (1966) ha proposto il modello degli stati dell'identità, definiti da due variabili, l'esplorazione e l'impegno. Marcia definisce l'*esplorazione* come la valutazione di varie alternative finalizzata ad arrivare a una decisione sui propri obiettivi, valori e atteggiamenti. L'*impegno* implica fare una chiara scelta sugli ambiti dell'identità e intraprendere un'attività significativa diretta all'implementazione di tale scelta. Combinando le due dimensioni dell'esplorazione e dell'impegno Marcia ha proposto quattro possibili stati dell'identità: acquisizione (impegno assunto dopo aver esplorato varie alternative); blocco (impegno assunto senza aver esplorato varie alternative); moratorium (non è stato assunto alcun impegno, ma è in corso l'esplorazione delle varie possibilità); *diffusione* (mancanza di impegno e di esplorazione).

Negli ultimi venti anni vari autori (Berzonsky, 1989; Bosma, 1985; Luyckx, Goossens, Soenens, Beyers, 2006; Meeus, 1996; Meeus, Iedema, Helsen, Vollebergh, 1999) hanno proposto degli sviluppi del modello di Marcia al fine di cogliere la dinamicità propria dello sviluppo identitario. La nostra linea di ricerca si colloca in seno ai contributi di Bosma (1985) e Meeus (1996; Meeus et al., 1999; 2002). Al fine di cogliere la dinamica che sottende la formazione e revisione dell'identità personale abbiamo proposto un modello che considera l'interazione tra tre processi: l'impegno, l'esplorazione in profondità e la riconsiderazione dell'impegno (Crocetti, Rubini, Meeus, 2008). Nello specifico, l'*impegno* fa riferimento alle scelte fatte negli ambiti rilevanti dell'identità e alla misura in cui gli individui si identificano con tali scelte. L'*esplorazione in profondità* rappresenta una modalità di vivere l'impegno attivamente, per esempio riflettendo su di esso, cercando informazioni o confrontandosi con altre persone. La *riconsiderazione dell'impegno* fa riferimento ai tentativi degli individui di confrontare i loro impegni con altre alternative disponibili e agli sforzi di cambiare gli impegni assunti in quanto non più soddisfacenti. Questa concettualizzazione implica una doppia valutazione gli impegni presi (Meeus, in stampa): attraverso l'esplorazione in profondità un adolescente valuta se l'impegno assunto è veramente corrispondente ai suoi interessi e valori e, di conseguenza, decide se mantenerlo o meno; mediante la riconsiderazione dell'impegno, invece, considera la possibilità di rinunciare all'impegno assunto per orientarsi verso altre scelte, che avverte come più corrispondenti alle sue caratteristiche e aspirazioni. Il concetto di riconsiderazione dell'impegno da un lato è simile al costrutto di esplorazione proposto da Marcia (1966), in quanto entrambi i concetti fanno riferimento alla ricerca di nuovi impegni, dall'altro lato se ne differenzia, in quanto la riconsiderazione dell'impegno è un processo più specifico che parte dalla valutazione degli impegni attuali e non da una generica mancanza di impegni (Meeus, van de Schoot, Keijsers, Schwartz, Brande, 2010).

In uno studio condotto nei Paesi Bassi è emerso che dalla combinazione di questi tre processi è possibile ottenere, mediante un sistema di classificazione *data-driven*, cinque stati dell'identità (Crocetti, Rubini, Luyckx, Meeus, 2008): *acquisizione* (elevato impegno, elevata esplorazione, bassa riconsiderazione); *chiusura* (impegno moderato, bassa esplorazione, bassa riconsiderazione); *moratorium classico* (basso impegno, bassa esplorazione, alta riconsiderazione); *moratorium di ricerca* (elevato impegno, elevata esplorazione, elevata riconsiderazione); *diffusione* (basso impegno, bassa esplorazione, bassa riconsiderazione). Gli adolescenti che si trovano in questi cinque stati presentano profili chiaramente differenziati in termini di caratteristiche di personalità, manifestazione di problemi psico-sociali e qualità del rapporto con i genitori. Nello specifico, i partecipanti nello stato di *acquisizione* manifestano un profilo di personalità molto positivo, pochi problemi psico-sociali e un buon rapporto con i genitori. Gli adolescenti nello stato di *chiusura* da un lato sono simili ai loro coetanei nello stato di acquisizione (in termini di scarsi problemi e buona comunicazione con i genitori), dall'altro lato si differenziano dagli stessi in quanto meno estroversi, disponibili, coscienti e aperti a nuove esperienze. Gli individui nello stato di *moratorium classico* e *moratorium di ricerca* da un lato riportano entrambi punteggi bassi nei Big Five e nelle dimensioni del rapporto con i genitori, dall'altro lato si differenziano tra di loro, in quanto quelli nello stato di moratorium riportano maggiori problemi psico-sociali. Gli adolescenti nello stato di *diffusione* manifestano un profilo di personalità simile a quello dei loro coetanei nello stato di chiusura, presentano pochi problemi psico-sociali e una relazione ambivalente con i genitori.

Obiettivi

Le modalità con cui gli individui sviluppano la propria identità possono cambiare a seconda del contesto di riferimento (Bosma & Kunnen, 2008). Pertanto l'obiettivo del presente studio era esaminare se i cinque stati dell'identità individuati nella nostra precedente ricerca condotta con adolescenti olandesi (Crocetti et al., 2008a) potessero essere individuati, mediante un approccio classificatorio *data-driven*, anche in un campione di adolescenti italiani. Dopo aver fatto questa verifica è stato possibile:

- a) confrontare la distribuzione di adolescenti italiani e olandesi nei cinque stati dell'identità;
- b) esaminare se il profilo dei cinque stati (in termini di caratteristiche di personalità, manifestazione di disagio emotivo e qualità delle relazioni familiari) è simile nei due contesti culturali.

Metodo

Il campione era composto da 3496 adolescenti frequentanti le scuole medie e le scuole superiori (46% maschi), di cui 1521 olandesi e 1975 italiani, di età compresa tra i 10 e i 19 anni ($M = 14$ anni). I partecipanti hanno compilato un questionario anonimo composto dalle seguenti scale:

- *Utrecht-Management of Identity Commitments Scale* (U-MICS; Crocetti et al., 2008b; versione italiana a cura di Crocetti et al., 2010);
- *Big Five questionnaire* (Gerris et al., 1998; versione italiana a cura di Klimstra et al., in preparazione);
- *Children's Depression Inventory* (Kovacs, 1985);
- *Screen for Child Anxiety Related Emotional Disorders* (Birmaher et al., 1997; versione italiana a cura di Crocetti et al., 2009);
- *Inventory of Parent and Peer Attachment* (Armsden & Greenberg, 1987; versione italiana a cura di San Martini et al., 2009).

Risultati

L'analisi dei cluster è stata usata per verificare se nel campione italiano era possibile individuare gli stessi stati dell'identità emersi in una ricerca (Crocetti et al., 2008a) precedentemente condotta con un campione olandese. Abbiamo seguito l'approccio di Gore (2000)

e confrontato diverse soluzioni con numeri di cluster via via più elevati. Sulla base di diversi criteri (varianza spiegata, parsimonia, significato dei cluster) è emerso che anche nel campione italiano la soluzione a cinque cluster è quella che si adatta meglio ai dati e i cluster individuati corrispondono agli stati di acquisizione, chiusura, moratorium classico, moratorium di ricerca e diffusione.

Abbiamo quindi effettuato l'analisi dei cluster nel campione complessivo, composto da adolescenti sia italiani sia olandesi e abbiamo verificato la presenza di differenze nella distribuzione dei partecipanti nei vari stati dell'identità. I risultati mostrano che sia tra gli adolescenti delle scuole medie ($\chi^2(4, N=1817) = 206.40, p < .001$, Cramér's $V = .34, p < .001$) sia tra gli adolescenti delle scuole superiori ($\chi^2(4, N=1479) = 129.57, p < .001$, Cramér's $V = .30, p < .001$) la distribuzione dei partecipanti nei vari stati dell'identità varia notevolmente in base alla nazionalità degli stessi. Come riportato nella tabella 1, gli adolescenti olandesi sono molto più spesso dei loro coetanei italiani negli stati di chiusura e diffusione. Dal canto loro, gli adolescenti italiani sono molto più rappresentati negli stati di moratorium. Inoltre, un confronto fra le due fasce di età rivela che all'aumentare dell'età il numero di adolescenti italiani nello stato di acquisizione diminuisce, mentre aumenta il numero di coloro che sono nello stato di diffusione. Un andamento inverso si riscontra tra gli adolescenti olandesi.

Infine abbiamo condotto un'analisi della varianza multivariata per esaminare se il profilo dei cinque stati (in termini di caratteristiche di personalità, manifestazione di disagio emotivo e qualità del rapporto con i genitori) sia comparabile nei due contesti culturali. I risultati hanno evidenziato differenze significative tra i vari stati dell'identità (Wilks' Lambda = .88, $F(36, 12174) = 11.50, p < .001, \eta^2 = .03$), qualificate da interazioni significative tra gli stati e la nazionalità dei partecipanti (Wilks' Lambda = .96, $F(36, 12174) = 3.37, p < .001, \eta^2 = .01$). I risultati, riportati nella tabella 2, evidenziano che la principale differenza riguarda lo stato di moratorium di ricerca. Nel contesto italiano questo stato appare meno problematico e condivide elementi di similarità con lo stato di acquisizione. Al contrario nel contesto olandese lo stato di moratorium di ricerca è più problematico e tende ad assomigliare maggiormente al moratorium classico.

Conclusioni

In questa ricerca è emerso che la distribuzione di adolescenti italiani e olandesi nei cinque stati dell'identità è risultata variare fortemente in base alla nazionalità, con gli adolescenti italiani molto più rappresentati nei due stati di moratorium e gli olandesi molto più presenti negli stati di chiusura e diffusione. Il profilo dei cinque stati è risultato essere simile nei due contesti, eccetto che per lo stato di moratorium di ricerca, molto più problematico nel contesto olandese.

Questi risultati possono essere interpretati alla luce dei percorsi di transizione all'età adulta (Arnett, 2006, 2007) che differenziano i paesi del Sud e del Nord Europa. In Italia la transizione all'età adulta è notevolmente posticipata (Buzzi, 2007), perciò adolescenti di 13, 15 o 17 anni vedono come lontano il momento in cui assumere scelte definitive riguardanti il proprio futuro. Al contrario, l'adolescenza rappresenta per loro un momento per considerare (stato di moratorium) e rimettere in discussione (moratorium di ricerca) varie possibilità. Questo può spiegare perché nel contesto italiano lo stato di moratorium di ricerca appaia essere meno problematico. In queste condizioni, un adolescente può esperire la rimessa in discussione delle scelte prese fino a quel momento come un evento normativo piuttosto che un evento critico (Ricolfi, 1984).

Riferimenti bibliografici principali

- Crocetti, E., Rubini, M., Luyckx, K., & Meeus, W. (2008a). Identity formation in early and middle adolescents from various ethnic groups: From three dimensions to five statuses. *Journal of Youth and Adolescence*, 37, 983-996.
- Crocetti, E., Rubini, M., & Meeus, W. (2008b). Capturing the dynamics of identity formation in various ethnic groups: Development and validation of a three-dimensional model. *Journal of Adolescence*, 31, 207-222.

- Crocetti, E., Schwartz, S., Fermani, A., Meeus, W. (2010). The Utrecht Management of Identity Commitments Scale (U-MICS): Italian Validation and Cross-National Comparisons. *European Journal of Psychological Assessment*, 26 (3), 169–183..
- Erikson, E. (1968). *Identity, youth and crisis*. New York: Norton.
- Marcia, J. E. (1966). Development and validation of ego-identity status. *Journal of Personality and Social Psychology*, 3, 551-558.
- Meeus, W. (1996). Studies on identity development in adolescence: An overview of research and some new data. *Journal of Youth and Adolescence*, 25, 569-598.
- Meeus, W. (in press). The study of adolescent identity formation 2000 – 2010. A review of longitudinal and narrative research. *Journal of Research on Adolescence*.
- Meeus, W., Iedema, J., Helsen, M., & Vollebergh, W. (1999). Patterns of adolescent identity development: Review of literature and longitudinal analysis. *Developmental Review*, 19, 419-461.
- Meeus, W., van de Schoot, R., Keijsers, L., Schwartz, S. J., & Branje, S. (2010). On the progression and stability of adolescent identity formation. A five-wave longitudinal study in early-to-middle and middle-to-late adolescence. *Child Development*, 81, 1565–1581.

Tabella 1. *Distribuzione dei partecipanti nei vari stati dell'identità in funzione dell'età e della nazionalità*

	Acquisizione	Chiusura	Moratorium classico	Moratorium di ricerca	Diffusione
Adolescenti scuole medie					
Italiani	19.6%	18.7%	24.2%	26.8%	10.7%
Olandesi	18.7%	36.7%	12.9%	8.5%	23.1%
Totale	19.2%	26.6%	19.3%	18.8%	16.1%
Adolescenti scuole superiori					
Italiani	14.3%	16.4%	37.7%	15.3%	16.3%
Olandesi	20.9%	36.9%	16.9%	10.5%	14.8%
Totale	17.0%	24.9%	29.1%	13.3%	15.7%

Table 2 *Profilo degli stati dell'identità (in corsivo sono riportati i risultati moderati dalla nazionalità)*

	Stati dell'identità					<i>F</i> (4, 3296)	η^2
	Acquisizione <i>n</i> = 600	Chiusura <i>n</i> = 851	Moratorium classico <i>n</i> = 781	Moratorium di ricerca <i>n</i> = 539	Diffusione <i>n</i> = 525		
PERSONALITÀ							
Estroversione	4.88 ^a	4.83 ^a	4.45 ^c	4.57 ^{bc}	4.72 ^{ab}	9.71 ^{***}	.01
Amichevolezza	5.56 ^a	5.31 ^b	5.06 ^c	5.33 ^b	5.00 ^c	42.27 ^{***}	.05
<i>IT</i>	5.64 ^a	5.27 ^b	5.09 ^c	5.44 ^b	4.86 ^d	43.57 ^{***}	.08
<i>NL</i>	5.47 ^a	5.33 ^{ab}	4.95 ^c	4.98 ^c	5.14 ^{bc}	19.96 ^{***}	.05
Coscienziosità	4.43 ^a	4.14 ^b	3.98 ^c	4.26 ^b	3.86 ^c	21.38 ^{***}	.02
<i>IT</i>	4.41 ^a	4.05 ^b	3.96 ^b	4.29 ^a	3.66 ^c	22.52 ^{***}	.05
<i>NL</i>	4.46 ^a	4.20 ^b	4.02 ^b	4.15 ^b	4.05 ^b	7.70 ^{***}	.02
Stabilità emotiva	4.21 ^b	4.41 ^a	3.97 ^c	4.09 ^{bc}	4.43 ^a	9.41 ^{***}	.01
Apertura all'esperienza	4.83 ^a	4.46 ^b	4.44 ^b	4.72 ^a	4.28 ^c	31.07 ^{***}	.01
<i>IT</i>	4.86 ^a	4.37 ^b	4.45 ^b	4.79 ^a	4.10 ^c	34.29 ^{***}	.07
<i>NL</i>	4.79 ^a	4.54 ^b	4.42 ^b	4.50 ^b	4.43 ^b	7.92 ^{***}	.02
DISAGIO EMOTIVO							
Depressione	1.24 ^{bc}	1.21 ^c	1.39 ^a	1.36 ^a	1.26 ^b	22.72 ^{***}	.03
Ansia generalizzata	1.62 ^b	1.52 ^c	1.77 ^a	1.79 ^a	1.51 ^c	15.75 ^{***}	.02
<i>IT</i>	1.88 ^{ab}	1.80 ^b	1.87 ^b	1.91 ^a	1.66 ^c	14.34 ^{***}	.03
<i>NL</i>	1.33 ^b	1.34 ^b	1.50 ^a	1.41 ^b	1.38 ^b	9.51 ^{***}	.07
RELAZIONI CON I GENITORI							
Fiducia nel padre	4.69 ^a	4.60 ^a	4.28 ^{bc}	4.43 ^b	4.24 ^c	25.37 ^{***}	.03
<i>IT</i>	4.83 ^a	4.68 ^a	4.40 ^{bc}	4.61 ^{ab}	4.18 ^c	14.37 ^{***}	.03
<i>NL</i>	4.53 ^a	4.55 ^a	3.95 ^b	3.85 ^b	4.30 ^a	25.02 ^{***}	.07
Fiducia nella madre	4.99 ^a	4.84 ^a	4.59 ^b	4.66 ^b	4.62 ^b	31.70 ^{***}	.04
<i>IT</i>	5.18 ^a	5.04 ^{ab}	4.75 ^{cd}	4.92 ^{bc}	4.68 ^d	12.83 ^{***}	.03
<i>NL</i>	4.77 ^a	4.72 ^a	4.12 ^b	3.85 ^c	4.56 ^a	33.03 ^{***}	.09

Note. *** $p < .001$. Medie con apici diversi sono significativamente diverse al post di Tukey. Scale di risposta: Personalità (1-7), Disagio emotivo (1-3), Relazione con i genitori (1-6).